

In scena al Politeama di Lamezia Terme, "Rumore di acque" di Marco Martinelli

# Ninna Nanna per Jean-Baptiste

di Giovanna Villella

**N**ei giorni scorsi al Teatro Politeama di Lamezia Terme, nell'ambito dell'ottava edizione della Rassegna Riciri (diretta da Dario Natale) ed in collaborazione con il laboratorio teatrale Capusutta promosso dall'Amministrazione Comunale - Assessorato alla Cultura, è andato in scena lo spettacolo "Rumore di acque" con Alessandro Renda, musiche originali eseguite dal vivo dai Fratelli Mancuso, ideazione di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, testo e regia Marco Martinelli. La storia è uno sguardo intimo in declinazione universale dei flussi migratori che dall'Africa sbarcano, ormai quotidianamente, sulle italiane coste. "A oggi, dal primo gennaio, sono arrivate 14.918 persone quasi totalmente clandestini, giovani, tunisini, e non possono essere considerati richiedenti asilo perché lì non c'è la guerra". Lo dice il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni...! La gravissima emergenza sociale che sta affliggendo Lampedusa, l'immobilismo del governo nazionale e la politica attendista dell'Europa sono noti a tutti, ma per riattualizzare una dichiarazione di Michel Rocard, primo ministro fran-

cese del governo Mitterand negli anni '90, "L'Italia non può accogliere tutta la miseria del mondo, ma deve essere in grado di prendersi coscienza della sua parte". "Prendersi coscienza della sua parte", appunto. Perché si tratta della storia universale della ricerca e della conquista, dell'errare e del viaggiare, dei corsi e dei ricorsi storici, dei flussi e dei riflussi migratori: è la nostra Storia. E così su uno "spunto di terra" abitato da anime strappate alla vita, un generale/presidente pluridecorato gioca con i numeri di una macabra tombola praticando, di fatto, la "politica degli accoglimenti" e, tutt'intorno, un Mediterraneo trasformato in liquida tomba per disperati. Sullo spazio scenico, immerso in un nero di tenebra, una pedana di luce (troppa luce per l'inferno!), un microfono che arrochisce la voce del generale (intenso e luciferino Alessandro Renda) e uno schermo su cui scorrono numeri, numeri nudi come i corpi senza nome che giacciono in fondo al mare. Sulla quinta di destra i fratelli Mancuso, moderato coro greco a due voci, le cui note struggenti e aspre fanno da mirabili contrappunto a questa cupa ballata di morte. Una ballata che si dipana in una scrittura drammaturgica asciut-

ta, breve, sincopata ma vivificata da frammenti di contemporaneità attinti dalla cronaca di un eterno presente. Tragico catalogo di anime erranti, vittime di un novello olocausto scritto sull'acqua: numero 2917 Yusuf, piccolo sbruffone dalla pelle nera del Sahara Occidentale, annegato insieme a sedici compagni su una "barcuza" di due metri nera e blu; numero 44 Sakinah, nigeriana; numero 1111 Jasmine, tunisina, unica sopravvissuta; 12345 non identificato... 6758 non identificato... 2497 non identificato... 6132 Obedience, bel nome Obedience! Obedience al suo destino! E Jean-Baptiste? Qual è il numero di Jean-Baptiste. Non si legge! Non si riesce a leggere! Povero Jean-Baptiste cresciuto a favore e a gri gri fatti di sabbia e ossicini... Destini, solitudini, sogni, speranze, vite moltiplicate, ammassate, intrecciate, confuse a condividere un viaggio su quello stesso mare "che unisce i paesi che divide". Una sola meta: la Sicilia, "Eldorado" del XXI secolo. Ma prima il viaggio nel deserto libico, le torture, le violenze, la fame, la sete e poi barconi di legno fradicio con il loro carico di disperati. Spesso, troppo spesso, un unico destino di morte. Mangime per i pesci questi corpi e solo "rumore di acque" per queste voci silenti



che continuano a urlare il loro dolore dagli abissi. Brevi fotogrammi che attingono ad una memoria dell'oggi che da troppi anni si sta alimentando delle stesse storie di vita negata, della stessa immobile vergogna. *Iustitia sine misericordia sine pietate crudelitas!* E così il generale, piccolo burocrate maniaco dell'ordine, diventa il cata-

lizzatore/narratore "neutro" dei dolori e degli orrori di questo "continente in movimento" senza mai scendere nella retorica anzi riuscendo a ritmare il suo dire con abile cinismo e guizzo di livida ironia a supporto di un efficace straniamento esibito non come esercizio di stile ma come portatore di senso.